

RECENSIONE

«Il tempo vivo di Rita Atria» in scena a San Barnaba replica per le scuole superiori

Attori e ombre contro la mafia

Paola Carmignani

Ombre giganti proiettate su lenzuola bianche. Le lenzuola che fiorirono ai davanzali delle finestre dopo la morte del giudice Borsellino, sporcate non di sangue ma di parole di speranza; le lenzuola che simboleggiano la protesta delle madri sulla Piazza de Majo e il dolore per i propri morti. E poi immagini tratte dalla cronaca di giorni orrendi, autobombe e innocenti massacrati, così crude da sembrare irreali; e immagini di mare, azzurri poetici ed eterni ritorni, prospettiva lunga che riscatta le ore difficili che scorrono sull'orologio della storia.

Tutto questo si è visto nell'allestimento, curato dal Teatro Dioniso, del testo della bresciana Graziella Pizzorno «Il tempo vivo di Rita Atria», in scena a S. Barnaba ieri sera (sabato) con repliche per le scuole superiori (informazioni: 030-2977325).

Allestimento (quello firmato dalla venezuelana Milene Hernández Alemán) ricco di idee, tecnicamente curato, gioca-

to sull'alternanza fra attori in carne ed ossa e ombre proiettate su teli bianchi, a volte miscelati come su una tavolozza con i colori di un video che scorre o di un fermo-immagine. Ricco di idee, appassionato lavoro, quello compiuto per raccontare in forma di teatro la storia vera di una giovane siciliana che scelse di diventare collaboratrice di giustizia, che si affezionò al giudice Paolo Borsellino, e che non resistette alla morte violenta della sua guida morale e ai troppi dolori (prima la morte del padre e del fratello, poi, dopo la scelta di rompere l'omertà, il ripudio da parte della madre) e si suicidò.

Con un cast di attori di differente esperienza (dalla giovanissima e intensa, pure se tecnicamente immatura, Stella Di Milla nei panni di Rita Atria alla più disinvolta Gabriella Tanfoglio, dall'esperta Elena Bettinetti, madre di Rita, al composto Gianluigi Pellegrino nei panni del giudice assassinato dalla mafia, fino al debuttante Giovanni Ferliga, il ragazzo col motorino), il testo e

l'allestimento fanno sentire tutta la forza della suggestione di un teatro che prepotentemente vuole tornare a parlare di noi, della nostra realtà italiana.

Come spesso accade in queste operazioni, ricche di intenzioni e di buona volontà, di idee e di passione, il punto debole rimane il fattore tecnico, per la mancanza, cronica ormai nelle piccole produzioni di teatro, di spazi, tempi e mezzi adeguati per lavorare. Ciò nonostante, «Il tempo vivo di Rita Atria» mostra tutta la sua forza, e c'è solo da augurarsi che possa essere replicato altre volte, per poter mettere a punto le intuizioni che lo caratterizzano. Gli enti pubblici (la Commissione Pari Opportunità del Comune, con la partecipazione degli Assessorati comunali a pubblica istruzione, attività culturali, servizi sociali, partecipazione e presidenza del Consiglio comunale) hanno fatto la loro parte, nonostante le note difficoltà di bilancio e il momento poco favorevole. Che questo genere di teatro possa crescere, essendo esso una ricchezza di tutta la società.